

## Il ministero nella chiesa è fondato sull'amore-servizio, non sul potere.

3^ domenica di Pasqua: Atti 5, 27b-32. 40b-41; Ap 5, 11-14; Gv 21, 1-19.

Il brano del vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato è stato aggiunto in un secondo momento al capitolo 20 che sembra la naturale sua conclusione: "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31).

Perché questa aggiunta?

Probabilmente alla fine del 1° sec. troviamo diverse comunità cristiane autocefale: una di questa è quella giovannea all'interno della quale è scaturita la scrittura del quarto Evangelo. È il riconoscimento del ministero di Pietro, come ministero primaziale di unità, che viene messo accanto al ministero spirituale di Giovanni (il discepolo "che Gesù amava" e che appare accanto alla madre di Gesù e alle altre donne al momento della crocifissione e della sua morte): Gesù sceglie Pietro non perché è stato il migliore, colui che lo ha amato di più, ma perché sarà colui che dovrà amare di più...Pietro è sempre stato impulsivo, ma anche molto fragile e poco coerente. Per alcuni si tratterebbe della soluzione del conflitto tra "carisma" e "istituzione".

Questo racconto è costruito per affermare la necessità della sequela di Gesù "a caro prezzo" (direbbe Bonhoeffer): Gesù aveva chiamato i dodici e gli altri discepoli, le altre discepole a seguirlo, a diventare "pescatori di uomini" (cfr. Mc 1,17; Mt 4,19).

Lo scacco terribile della predicazione di Gesù, finito sul patibolo come uno schiavo ribelle, aveva probabilmente riportato i suoi seguaci alle occupazioni ordinarie...

L'autore dell'appendice al quarto Vangelo fa apparire Gesù a Pietro e ad alcuni altri discepoli in un contesto di lavoro quotidiano e vi inserisce l'episodio della pesca miracolosa (in Luca al cap. 5,1-11, in altro contesto).

Alcuni interpretano la rete come la chiesa e i pescatori come gli apostoli: Gesù dà la forza dello Spirito e proietta i suoi nel mondo per evangelizzarlo. Il numero dei pesci (153 erano le specie di pesci conosciute nell'antichità) indica la destinazione universale: tutti i popoli sono chiamati, come il pastore che raduna le pecore di diversi ovili, non solo da Israele (Gv 10, 16). Tuttavia, sembra affermare il vangelo, la pesca sarà fruttuosa solo se la chiesa sarà sottomessa alla sua parola.

Il brano che più affascina è, senza dubbio, questa colazione sulla riva del lago, nella quale Gesù compie il gesto di spezzare il pane e di distribuire il pesce arrostito: un momento conviviale, segno di riconoscimento dell'appartenenza alla comunità di Gesù. Alla conclusione del pasto la domanda ripetuta tre volte a Pietro: "Mi ami tu?"

Pietro aveva tradito Gesù rinnegandolo per tre volte. Eppure Gesù gli affida la missione di "pascere" il suo gregge. Non è un ruolo di potere che Gesù affida alle guide della chiesa. È un ministero basato sull'amore, un amore disposto al dono supremo della vita. Quando è stato scritto questo brano, si era già a conoscenza del martirio di Pietro, morto anche lui appeso ad una croce.

D'altra parte, proprio Giovanni pone nel gesto di Gesù di lavare i piedi ai discepoli il significato più autentico del ministero nella comunità: il servizio!

Questo "servire" aborrisce il potere, il comando, l'imposizione di pesi alle coscienze; nasce dalla relazione d'amore e non tollera compromessi con i poteri terreni. Di fronte ai poteri dominanti, sia politici che religiosi, i pastori della chiesa sono chiamati - come afferma Pietro negli Atti degli Apostoli - a "obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini", per amore di Gesù.

C'è stato un fraintendimento terribile nella storia della chiesa di questo funzione "pastorale" e, ancora oggi, la ricerca di privilegi, di sicurezze materiali, porta spesso i nostri "pastori" ad essere conniventi con chi detiene il potere politico e economico.

Tuttavia il secolo appena trascorso ha dato al mondo testimonianze di discepoli di Gesù capaci di donare la propria vita per amore dei poveri e degli oppressi, di diventare essi stessi come "l'agnello immolato" di cui parla l'Apocalisse: tra questi anche decine di preti, religiosi e religiose e alcuni vescovi. A partire dalla 2^ conferenza episcopale di Medellin (Colombia 1968), una svolta ha

investito la Chiesa latinoamericana. Jon sobrino, teologo che ha accompagnato mons. Romero nel suo ministero di vescovo di San Salvador, la chiama la “conversione medellinista” del ministero. È la conversione che ha vissuto Romero:

“La conversione è consistita nel servire di più e meglio i poveri e le vittime, e nello scontrarsi con i loro oppressori e assassini, per prendere le difese dei primi. Monsignor Romero lo ha espresso incisivamente: ‘Oggi mi tocca andare in giro a raccogliere calpestati e cadaveri...mi tocca venire a rassettare...un sacrario distrutto, soprattutto un popolo umiliato, sacrificato indegnamente’ (*CONCILIUM*, Rivista internazionale di teologia, anno 46°, fascicolo 1 (2010)p. 20, nota 4, omelia del 19 giugno 1977, tenuta ad Aguillares (presso San Salvador)”. Deporre i crocifissi dalla croce: è questo il ministero fondamentale nella chiesa. Mons. Romero ha amato tutti, chiamando anche i ricchi e i potenti alla conversione, ma ha scelto di “schiodare” dalla croce i poveri campesinos e operai del suo popolo, martoriati e crocifissi.

La figura di Oscar Romero, così viva nel popolo salvadoregno e nel popolo di tutta l’America Latina, ripropone il significato più alto del “ministero” all’interno della Chiesa e della missione della Chiesa tutta (cioè di tutti i cristiani) riguardo alla comunità umane: “Obbedire a Dio” piuttosto che al potere, farsi carico dei “senza voce”, abbracciare e lasciarsi abbracciare dai poveri e dagli oppressi e smascherare l’avidità, la corruzione, la cupidigia dei ricchi e dei potenti che costringe, ancora oggi, alla morte per fame 25.000 bambini ogni giorno e lascia nella miseria i quattro quinti dell’umanità.

Afferma Oliver Clément, un grande teologo ortodosso, che invita tutti a divenire testimoni del Risorto:

"La vittoria di Cristo sull'inferno e sulla morte esige che lottiamo contro tutte le forme di morte, tutte le situazioni infernali, nella cultura e nella società: asservimento fisico o morale, solitudine, tortura, omicidio e suicidio, menzogna, fascino raffinato del nulla, tutto ciò che qui inaridisce i cuori, altrove la terra e i corpi...

Solo la risurrezione di Cristo e la nostra resurrezione in lui possono trasformare in fondo a noi l'odio in fiducia e far nascere uomini liberati dalla morte, la morte fondamentale, la morte spirituale, quindi capaci di fare nella storia gesti di liberazione che non asserviscano altrimenti. Gesti di amore intelligente, combattivo, creatore, che limiteranno e poi interiorizzeranno la violenza, spezzeranno la sua catena" (Oliver Clément).

*Pierpaolo Loi*